

primi secoli la venerazione e l'invocazione dei santi. E ciò risulta dalle più antiche liturgie orientali ed occidentali dove si fa memoria dei santi nello stesso sacrificio eucaristico, dalla lettera della Chiesa di Smirne sul martirio di Policarpo, scritta nel secondo secolo, e da molte autorità degli antichi padri; ne troviamo poi le prove di fatto nelle catacombe stesse, ove i fedeli invocavano i martiri nelle iscrizioni, li dipingevano sui loro sepolcri nell'atto di accompagnare le anime in cielo, ed anelavano ardentemente d'esser sepolti vicino ad essi.

Però dinanzi a tante e sì luminose prove dell'antichità remotissima del culto dei santi, non si perde di coraggio l'autore della nuova *Roma sotterranea*: ma prima confonde puerilmente la adorazione riserbata soltanto a Dio con la venerazione che la Chiesa ha per i Santi (II, 196), e poi asserisce senza ragione che le testimonianze intorno ad essa non sono anteriori al quarto secolo, mentre abbiamo veduto quanto sieno più antiche; e cerca infine di negare l'importanza di ogni monumento che si oppone al suo falso sistema. Così esaminando un celeberrimo graffito del cimitero di Pretestato, in cui s'impetra al defunto l'intercessione dei martiri, non potendo spiegarlo a suo modo, lo attribuisce alla superstizione popolare (I, p. 84); e allorchè trova nelle iscrizioni le frasi *roga* o *pete pro nobis* le giudica inventate da qualche lapicida ignorante (II, pag. 173). Ma continuando con tale metodo assai comodo, si giunge facilmente a distruggere le indicazioni più esplicite della storia e dei monumenti, e volendo studiare le catacombe, si ripudiano le più chiare testimonianze che esse ci hanno tramandato. Ed un siffatto modo di ragio-

nare può dirsi scientifico e può reggere innanzi alla critica?

Ciò che egli dice sul culto dei santi lo estende poi, come è naturale, anche alla Vergine, della quale nega affatto che vi fosse alcuna venerazione nei primi tempi, e stabilisce che questa fosse introdotta da Proclo di Costantinopoli nel secolo quinto. Ma quanto un tale errore sia grossolano, si comprenderà di leggieri da chiunque abbia solo sfiorato le fonti della storia e della letteratura ecclesiastica.

È notissimo infatti che fin dal secondo secolo Ireneo nel trattato *adversus haereses* diè alla Vergine il titolo di *advocata*¹, titolo il quale porta seco l'idea di intercessione; e che tutte le più antiche liturgie nominano la Vergine con grande onore prima dei martiri e degli stessi apostoli. Così nella liturgia antichissima di S. Giacomo che abbiamo in greco ed in siriano e fu pubblicata dall'Assemani, si dice: « *Facciamo commemorazione della Santissima immacolata sempre Vergine Maria madre di Dio, e di tutti i santi, affinché per la loro intercessione tutti otteniamo misericordia* »². Nella liturgia di S. Marco, all'*anafora*, cioè all'offertorio, ossia nello stesso sacrificio, si invoca la Vergine, la qual cosa non fu mai usata nella liturgia romana; e la invocazione della Vergine nell'offertorio si trova pure nel frammento copto del museo Borgiano pubblicato dal Giorgi, e nella Messa detta di S. Giovanni Crisostomo in uso anche oggi presso i greci scismatici.

¹ V. 19.

² ASSEMANI, *Cod. Litt. eccl. univ.* VI, 2, 24. — V. RE-NAUDOT, II, 138 e segg.

E a proposito di queste antiche liturgie, non voglio passare sotto silenzio un altro errore sesquipedale dell'archeologo protestante. Egli dà a credere ai suoi lettori di aver fatto una peregrina scoperta, di aver trovato cioè che nelle antiche liturgie, lungi dall'invocarsi l'intercessione della Vergine, si pregava invece per essa. Ora se il Roller ha asserito ciò in buona fede, come io voglio credere, è segno manifesto che egli o non ha letto quelle preghiere liturgiche, o non ne ha compreso il significato. Ed infatti ammesso pure che in qualche liturgia particolare vi sia un po' di confusione dipendente forse da errori di codici, nelle più celebri ed approvate la cosa è chiarissima. E così in quella di S. Basilio la preghiera di invocazione è posta nel *memento* sotto forma di commemorazione, ma non vi è dubbio in quanto al suo concetto; giacchè si prega Iddio a ricordarsi della immacolata Vergine e dei santi, affinchè per l'intercessione loro abbia pietà di noi. Si ricordano dunque a Dio i suoi santi e la Vergine, non pregando per essi, ma perchè il Signore, in vista dei loro meriti, accetti la loro intercessione a nostro vantaggio.

Questo culto antichissimo di tutta la cristianità verso Maria è poi confermato anche dai monumenti delle catacombe romane; giacchè fra le pitture che adornano i cubicoli cimiteriali, i loculi, gli arcosoli, non di rado si trova rappresentata la Vergine. Già fin dal 1864 il de Rossi pubblicò un dotto lavoro sulle immagini di Maria, che si veggono nelle catacombe romane, e scelse fra quelle soltanto cinque delle più importanti, le descrisse, dimostrandone con confronti archeologici l'antichità. La più antica di tutte adorna un sepolcro

nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria, e rappresenta la Madre col divin Fanciullo al seno, avendo innanzi il profeta Isaia che accenna allo spuntare dell'astro simbolico: e questa preziosa pittura non è certamente posteriore al principio del secolo secondo. Vengono poi in ordine di tempo, e per nominare solo le principali, le immagini dipinte nei cimiteri di Domitilla, di Callisto, dei SS. Pietro e Marcellino e di S. Agnese, le quali possono giudicarsi del terzo e del quarto secolo.

Il Roller, ripetendo ciò che aveano già detto tutti gli altri protestanti prima di lui, continua a dire che tali pitture nulla provano per la venerazione della Vergine, perchè Maria vi figura solo come uno storico personaggio. Ma a questa interpretazione contraddice il modo in cui è effigiata la Vergine, cioè sempre nel posto d'onore e seduta in cattedra; ed è noto che nel simbolismo dell'antica arte cristiana la cattedra indica una sovrumana dignità. Oltre a ciò se pure volesse chiamarsi scena storica quella dell'epifania che spesso si trova nelle catacombe, non potrà chiamarsi tale l'altra scena, ove figura la sola Madre col Bambino Gesù; ed in questo modo è rappresentata, siccome dissi, la più antica immagine di Maria che finora sia conosciuta.

Ma del resto le pitture e le sculture delle catacombe non si devono considerare isolatamente, ma bisogna metterle d'accordo con la storia e con le testimonianze della tradizione cristiana. Ora queste testimonianze ci fanno conoscere quale fosse il concetto dei fedeli nel tempo a cui quei monumenti appartengono, e ci danno così il modo di spiegare il loro significato. Ma la tradizione cristiana ci attesta solennemente il culto antichis-

simo della Vergine, dunque gli artisti che la rappresentarono nelle catacombe lo fecero con quel sentimento di venerazione dal quale erano informati, e queste opere d'arte confermano sempre meglio la tradizione medesima.

Ma il Roller crede di aver trovato due prove che escludono affatto in quelle immagini ogni idea di venerazione. E queste sono che la figura di Maria non ha l'aureola intorno al capo, e che la sua espressione nulla ha di divino! (II, p. 146). Non varrebbe la pena di trattenere anche per poco l'attenzione dei lettori sopra queste goffaggini, ma è necessario che anch'esse sieno conosciute per formarsi una giusta idea del valore scientifico di questa *Roma sotterranea protestante*. Se le pitture della Vergine non hanno l'aureola o nimbo, è questa anzi una prova della loro antichità, e chiunque abbia una qualche nozione di archeologia cristiana sa benissimo che quel distintivo di onore non si dava nei primi tempi neppure alla figura di Cristo, e che solo gradatamente si cominciò ad usare nel quinto secolo per la persona del Redentore, e poi per tutte quelle figure che indicavano un'autorità superiore all'umana; non prima poi del secolo sesto fu adoperato il nimbo nel rappresentare la Vergine e i Santi. Fu dunque un cambiamento prodotto dal libero sviluppo dell'arte, e che non portò alcuna mutazione nel concetto intrinseco: giacchè, se la mancanza del nimbo escludesse l'idea di venerazione, si dovrebbe dire che nei primi tre secoli Cristo non fosse adorato dai fedeli, ciò che è manifestamente assurdo. La difficoltà del Roller pertanto sulle immagini della Vergine è

puerile in quanto al concetto, e si risolve in una prova di antichità di quelle rappresentanze.

Passiamo finalmente ad esaminare il quarto dei punti proposti, sul quale il nostro autore si è molto diffuso, cioè il primato della Sede romana. Questo punto di controversia fra noi ed i protestanti ha poca relazione con i monumenti delle catacombe, per la natura dei monumenti medesimi, i quali sono esclusivamente sepolcrali. Non possiamo certo aspettarci di trovare in quei sotterranei nè una pittura nè una iscrizione, che si riferisca direttamente alla supremazia di S. Pietro e della Sede romana, come pretenderebbe il Roller, perchè i cristiani sui loro sepolcri non ebbero mai il pensiero di esporre tutta intiera la loro fede, ma vi posero solo quei simboli che richiamavano alla mente la resurrezione, la vita futura, la grazia divina che li sosteneva nelle persecuzioni, ed i sacramenti dai quali attingevano tutto il loro coraggio. Dobbiamo dunque contentarci di trovare nell'antica arte cristiana una qualche allusione soltanto al concetto dell'autorità della Chiesa romana, e se anche vi mancasse ogni allusione non sarebbe da farne le meraviglie, mentre sappiamo del resto che tale concetto informava la mente dei cristiani nei primi secoli.

E che fosse così, ce lo attesta solennemente tutta la ecclesiastica istoria con i più autentici documenti. Lo stesso S. Paolo diè una splendida testimonianza all'autorità della Chiesa romana quando scrisse che la sua fede veniva celebrata per tutto il mondo. Clemente, discepolo e successore di S. Pietro, parlò con autorità magistrale alla

Chiesa di Corinto, Ignazio d'Antiochia sul principio del secondo secolo chiamò la Chiesa di Roma « Chiesa illuminata e beata che presiede alle altre »; Ireneo la dichiarò: « massima ed antichissima fondata dagli Apostoli per la fede della quale confondiamo tutti gli eretici »; e soggiunse che a questa Chiesa bisogna ricorrere « a cagione del suo primato »¹. Tertulliano la chiamò « Chiesa fortunata in cui gli Apostoli con sangue profusero la loro dottrina »². Cipriano la disse: « Chiesa principale radice dell'unità sacerdotale, in cui non può avere accesso l'errore »³. E non finirei mai più con questa enumerazione se volessi citare tutti i padri di epoca posteriore, e tutti i concili che fanno eco a queste solenni testimonianze.

Ora di fronte ad un fatto così grandioso, il portare come obiezione che questo concetto non è attestato dai monumenti delle catacombe, oltre che mostra una grande ignoranza dello spirito dell'arte antica, dell'epigrafia, e dei costumi di quei secoli, è anche un rimpicciolire meschinamente la questione, e pretendere di studiare l'archeologia facendo a meno della storia, ed isolare l'una cosa dall'altra, ciò che è impossibile.

Comincia il Roller dal togliere il fondamento stesso al primato della Sede romana ripetendo il vieto errore che sia cioè leggendaria la venuta di S. Pietro in Roma, e quindi un mito la tomba apostolica del Vaticano. Molti protestanti e razionalisti hanno voluto sostenere questa falsa tesi,

¹ *Adversus haereses*, III, 3.

² *Praescr.* 36.

³ *Epist.* 55.

e quantunque nell'errore, sembra pertanto che abbiano voluto farsi perdonare l'assurda sentenza con la copia della erudizione e con la sottigliezza di una critica arguta benchè intemperante. Avesse almeno il Roller imitato il loro esempio! Ma no; egli tratta invece una questione sì grave con imperdonabile leggerezza, e non tenendo conto delle testimonianze antichissime su questo gran fatto, ne riconosce come fonte il *Liber pontificalis*, che erroneamente attribuisce al secolo nono. E pure tanta è la forza degli argomenti storici sulla venuta di S. Pietro in Roma, che quel fatto venne ammesso dai più dotti fra i critici protestanti e razionalisti, come l'*Hingenfeld*, il *Renan*, il *Wieseler*, il *Delitsch*, il *Mangold* ecc. e recentemente fu accettato anche dall'*Harnack*.

Ma le testimonianze decisive dei primi secoli o sono taciute o torte stranamente dal Roller, contro i più elementari principî della critica storica. Così a cagion d'esempio, tutti conoscono che un documento assai prezioso per l'autenticità delle tombe apostoliche in Roma è un passò del prete Caio il quale viveva sul principio del terzo secolo, e che disputando contro un eretico gli pone innanzi i sepolcri di Pietro e di Paolo per dimostrargli l'origine apostolica della Chiesa romana. « Io ti posso mostrare, egli dice a costui, io ti posso mostrare i trofei degli apostoli, giacchè o tu vada nel Vaticano o sulla via di Ostia troverai le tombe di coloro che hanno fondato questa Chiesa ».

Ora il testo originale di Caio è perduto, ed i frammenti ci furono conservati da Eusebio, lo storico dei tempi di Costantino.¹ E da una tale cir-

¹ *Hist. eccl.* II. 25.

costanza prende motivo il Roller per diminuire l'autorità di questo documento: giacchè egli dice che se queste parole fossero d'Eusebio avrebbero un qualche valore, ma che non lo hanno perchè sono di un terzo. Ma chiunque ha senno comprenderà che appunto hanno un grande valore perchè non sono di Eusebio, ma prese invece dagli scritti di un autore tanto più antico. Quindi ciò che secondo il Roller toglie autorità al passo citato è precisamente quello che ne forma la capitale importanza!

Dal sepolcro di S. Pietro si passa all'esame archeologico della famosa cattedra dell'apostolo venerata nel Vaticano; e qui pure si tenta distruggere l'autenticità di quell'insigne reliquia con affermazioni gratuite, con sofismi, e con difficoltà puerili. Una larga trattazione archeologica su quel prezioso monumento fu scritta con somma dottrina dal De Rossi fin dal 1867 allorchè nell'occasione del centenario fu esposto al pubblico; ed in quello scritto il grande maestro espose tutte le testimonianze storiche e tutti gli argomenti archeologici che provano l'antichità di quella cattedra. Ma il Roller non si cura di tutto ciò, egli ha ben altre ragioni per non ammetterne l'autenticità. Infatti egli dice, se quella cattedra fosse stata nota agli antichi essi avrebbero dovuto dipingere nelle catacombe S. Pietro sedutovi sopra (!) (II, pag. 101). Io non so comprendere che necessità avessero gli antichi fedeli di rappresentare l'apostolo assiso in cattedra; e dico che tale difficoltà parte sempre dal falso concetto che le catacombe debbano contenere una esposizione completa della fede, degli usi, e dei sentimenti cristiani: mentre invece è d'uopo

ripeterlo, noi possiamo trarre argomento da ciò che vi è nelle catacombe, ma non possiamo negare quello che o non vi fu necessità di esprimere o che per tante circostanze può non esserci pervenuto. Del resto è noto che gli apostoli sono rappresentati nelle pitture cimiteriali quasi sempre facendo corteggio al Salvatore, ed allora egli solo è seduto in cattedra; però in qualche pittura ed in qualche vetro si veggono seduti Pietro e Paolo a differenza degli altri apostoli ¹.

Ma v'ha una rappresentanza assai celebre nell'arte cristiana la quale ha un valore molto più grande di quello che avrebbe una pittura di S. Pietro seduto in cattedra, e su questa il Roller sorvola studiatamente dicendone poche parole.

È assai frequente nel ciclo simbolico dell'antica arte cristiana la scena di Mosè che percuote con verga la viva rupe e ne fa scaturire l'acqua per dissetare il popolo ebreo: e questa composizione allude senza dubbio all'acqua della grazia che sgorga dalla pietra che è Cristo secondo le parole di S. Paolo: « *Petra autem erat Christus* ». Ora si è osservato che talvolta in questa rappresentanza la figura di Mosè ha il tipo iconografico tradizionale attribuito a S. Pietro, e di più in alcuni vetri cimiteriali sul capo di Mosè si legge chiaramente il nome PETRVS. Dunque nell'antico simbolismo cristiano sotto la figura di Mosè voleva intendersi Pietro, il quale era indicato per tale maniera quale legislatore e duce del popolo cristiano siccome l'antico Mosè lo era stato del popolo ebreo. E questo con-

¹ Così in una pittura del cimitero di Priscilla il vescovo di Roma è rappresentato col tipo di S. Pietro e seduto in cattedra (v. sotto pag. 87, fig. 10).

cetto dell'antichità cristiana fu espresso nobilmente da S. Massimo di Torino che scrisse: « *Ut in deserto dominico sitiens populo aqua fluxit e petra, ita universo mundo perfidiae ariditate lassato de ore Petri fons salutiferae confessionis emersit* ». Tale e tanto è il valore di questa allusione simbolica che basterebbe essa sola a smentire tutte le calunnie sulle pretese usurpazioni della Sede romana!

Però il Roller vuol far parlare ad ogni modo le catacombe contro il primato di Roma, e non sapendo dove rivolgersi per trovare argomenti alla sua tesi, si ferma alle iscrizioni sepolcrali dei papi del terzo secolo che si rinvennero nella cripta pontificale nel cimitero di Callisto. Vedete, egli dice, come sono semplici queste iscrizioni? Il solo nome col titolo di vescovo *ἐπίσκοπος* e nulla più; ora questa è una prova che i vescovi di Roma non erano nel terzo secolo quello che furono più tardi, perchè altrimenti dovremmo leggere sui marmi per lo meno il titolo di *episcopus maximus!* (I, p. 205).

• Mi sembrerebbe abusare di coloro che abbiano una qualche idea dell'antica epigrafia cristiana fermandomi a dimostrare l'anacronismo di tale osservazione. Del resto è notissimo che il titolo di *episcopus* è il primitivo ed ufficiale dei papi, e quello che essi adoperano anche presentemente negli atti più solenni!

Ma il Roller si accorge che tale argomento non ha alcun valore, e fermandosi sempre su quelle stanze sepolcrali mette fuori un'altra obiezione che però vale ancor meno della prima. Nella cripta del cimitero di Calisto, oltre ai papi, fu sepolto anche qualche altro personaggio: dunque, dice il Roller,

i papi non avevano allora l'autorità che ebbero poi, altrimenti un tal fatto non sarebbe avvenuto. Quasi che la dignità dipendesse dall'aver una stanza separata per sepoltura; mentre invece nei tempi più tardi vediamo che i papi furono sepolti in luoghi diversi, e le loro tombe furono anche unite talvolta a quelle degli altri fedeli. Ed è con tali difficoltà volgari che si pretenderebbe distruggere le più sicure e venerande tradizioni dell'ecclesiastica istoria?

Compiuto così un rapido esame dei punti principali del voluminoso lavoro, è necessario riassumere brevemente le cose dette e concludere.

Il libro del Roller è una grande miscellanea di svariate dissertazioni senza alcun legame fra loro, e nelle quali ciò che havvi di buono è preso specialmente dalle opere del De Rossi e del Garucci: anzi le tavole stesse dei monumenti sono copiate da quelle della *Roma sotterranea* e della *Storia dell'arte cristiana*. Nel compendiare poi che egli fa gli scritti di quei dotti, il suo ragionamento è giusto se trattasi di argomento estraneo al dogma o alle tradizioni cattoliche, ma entrando invece in tali questioni diviene sofisticato, la sua passione religiosa l'acceca, e lo fa cadere in quei gravi errori che abbiamo osservato. Egli si è fatto trasportare dall'idea fissa di voler trovare nei cristiani delle catacombe i precursori del protestantesimo e per sostenere questa tesi storicamente falsa, ha accumulato sofismi ed errori, chiudendo gli occhi innanzi alla luce che emana sfolgorante da tutta l'antichità cristiana!

Dunque il libro del Roller fallisce nello scopo suo principale, cioè nell'interpretazione protestante

dei monumenti cimiteriali; giacchè non vi è un sol punto grave di controversia che egli possa dimostrare scientificamente in suo favore, e non vi è dogma cattolico che sia confermato dai monumenti contro il quale egli porti obiezioni serie e che meritino di essere esaminate.

La conclusione pertanto si è che non può reggere innanzi alla critica la teoria dei protestanti, secondo cui la Chiesa pura ed incorrotta nei primi tre secoli avrebbe trasformato la sua dottrina dal secolo quarto in poi; e che ad ogni modo a tale sistema si oppone l'archeologia cristiana. Ed è certo che nelle catacombe, per ciò che esse possono dirci, noi troviamo invece confermata la odierna fede cattolica da monumenti antichissimi.

Dopo queste osservazioni preliminari sulla debolezza degli argomenti recati fuori dal rappresentante della teoria protestante sulle catacombe e dopo aver dimostrato la tesi generale, credo opportuno di tornare ad occuparmi più di proposito di quattro punti importantissimi nella controversia contro i protestanti, cioè *L'Eucaristia - Il dogma della comunione dei Santi - Il culto della Vergine - Il primato della Sede romana*. Sarà quindi necessario che nei seguenti capitoli si ripetano alcune delle cose già dette nella prima parte; ma in questi le osservazioni speciali saranno maggiormente estese ed essi perciò potranno considerarsi come uno svolgimento di questa tesi generale.



PARTE SECONDA

Svolgimento di alcuni punti speciali.

GAP. I.

L' EUCARISTIA.

Dopo ciò che sulla Eucaristia ci dicono gli Evangelii, gli Atti Apostolici e la lettera di S. Paolo ai Corinti, abbiamo pure testimonianze preziose sulla fede alla Eucaristia nei primi secoli, dalle più antiche fonti della letteratura cristiana, che è necessario ricordare almeno di volo prima di svolgere la parte monumentale.

Il più vetusto dei documenti è pur quello che più recentemente si è rinvenuto; ed è la celebre « *Διδαχὴ τῶν ἀποστόλων* dottrina degli Apostoli », scoperta dal Briennios nel 1833 in un codice di Costantinopoli, giudicata da parecchi critici come opera della fine del primo secolo. Essa si compone di due parti, un manuale di catechesi ed un manuale liturgico; ed in quest'ultimo, che potrebbe chiamarsi il più antico « *messale* », si accenna al sacrificio eucaristico quale praticavasi ai primordi della Chiesa nascente. I tre capi eucari-